

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE
SEZIONE S. TOMMASO D'AQUINO - NAPOLI

RIVISTA *di* **TEOLOGIA**
Asprenas

VOLUME 59 • ANNO 2012

RIVISTA*di***TEOLOGIA**
Asprenas

**Pubblicazione trimestrale
della Pontificia Facoltà Teologica
dell'Italia Meridionale
Sezione S. Tommaso d'Aquino - Napoli**

Direttore responsabile

Giuseppe Falanga

Direttore

Edoardo Scognamiglio

Consiglio di Redazione

Antonio Ascione

Gaetano Di Palma

Pasquale Incoronato

Luigi Longobardo

Comitato scientifico

Bernard Ardura

(Pontificio Comitato di Scienze Storiche)

Bruno Forte

(Arcivescovo di Chieti-Vasto)

Gianfranco Grieco

(Pontificio Consiglio per la Famiglia)

Vasilios Koukoussas

(Università Aristotelion, Salonico)

Antonio Pitta

(Pontificia Università Lateranense)

Tadeusz Sierotowicz

(Copernicus Center for Interdisciplinary
Studies, Cracow)

Vikica Vujica

(Katolički Bogoslovni Fakultet, Sarajevo)

Redazione

Viale Colli Aminei, 2

80131 Napoli - Italia

Tel. +39 081 7410000 (int. 334/335)

Fax +39 081 7419903

E-mail asprenas@tin.it

Editore

VERBUM FERENS Srl

Largo Donnaregina 22

80138 Napoli

Pubblicazione
associata all'USPI



Autorizzazione del Tribunale di Napoli
n. 2943 del 25-6-1980

Stampa: L.A.C. sas
Casoria (Napoli)

LEGGERE GIBRAN IN UN'ERA DI GLOBALIZZAZIONE E CONFLITTI

Il primo Convegno internazionale sul celeberrimo autore de *Il Profeta* – organizzato dall'Università del Maryland e dal Kahlil Gibran Research and Studies Project (fondato e presieduto da Suheil Badi Bushrui, titolare dell'unica cattedra al mondo dedicata agli studi gibrani, presso il Center for International Development and Conflict Management), in collaborazione con il Gibran National Committee (Bisharri, Libano) – si era tenuto nel lontano dicembre 1999 e recava il titolo *Kahlil Gibran. The Poet of the Culture of Peace*. Il secondo Convegno internazionale sul poeta-pittore libanese, *Reading Gibran in an Age of Globalization and Conflict* – ancora organizzato dall'Università del Maryland, insieme alla George and Lisa Zakhem Kahlil Gibran Chair for Values and Peace –, si è tenuto dal 3 al 6 maggio 2012 presso il Marriott Inn & Conference Center UMUC, non lontano da Washington.

A presiedere e coordinare le attività è stato nuovamente il professore Bushrui, il quale, nel suo intervento di apertura ha affermato: «Per Gibran, le sfide che la razza umana deve affrontare – perfino la vita stessa su questo pianeta – richiedono con urgenza [...] una rivoluzione spirituale [...], un cambiamento radicale della coscienza umana. I suoi versi e le sue prose in inglese e in arabo sono, di fatto, un grido d'allarme perché l'umanità riscopra l'armonia perduta con la natura, sviluppi un codice universale dei diritti umani, promuova l'emancipazione della donna, getti ponti di comprensione tra le culture e le religioni, riduca il divario tra ricchi e poveri, rigetti qualsiasi forma di intolleranza [...] nel riconoscimento [...] di un patrimonio spirituale comune [...]. Questi e altri principi enunciati nelle opere di Gibran continueranno a ispirare molti, ne influenzeranno la vita [...] e daranno loro conforto, speranza e gioia nella prospettiva [...] di un'autentica cultura della pace, in cui l'Oriente e l'Occidente saranno l'uno accanto all'altro».

L'evento ha visto la partecipazione di oltre una ventina di relatori provenienti da ogni parte del mondo, ed è purtroppo impossibile riferire

puntualmente di tutti gli interventi. Si tenterà pertanto di sintetizzarne i contributi più significativi accorpandoli in tre principali nuclei tematici.

1. *Gibran e l'età presente*. L'attualità di Gibran risiede nell'universalità del suo messaggio di pace e di conciliazione tra i popoli, le culture e le fedi: «Ti amo, fratello, chiunque tu sia, che tu ti inchini nella tua chiesa, ti inginocchi nel tuo tempio, oppure preghi nella tua moschea. Tu e io siamo figli di una sola fede, giacché le diverse vie della religione non sono che le dita dell'amorevole mano di un solo Essere Supremo, una mano tesa verso tutti, che a tutti offre l'interezza dello spirito e tutti accoglie». E ancora: «Non vi è altro Dio all'infuori di Allah, non vi è nulla all'infuori di Allah. Puoi pronunciare queste parole e rimanere cristiano, perché Dio, nella Sua infinita bontà, non conosce separazione tra nomi e parole, e se un dio negasse la sua benedizione a chi segue un cammino differente verso l'eternità, allora nessun essere umano dovrebbe venerarlo».

La comparatista tunisina Fatma Essassi (*Gibran's Concept of the Unity of Being*) ha colto l'essenza del messaggio gibrariano nella ricerca dell'unità dell'essere (di ascendenza sufica), dell'unità nella diversità, dell'unità tra uomo e donna e tra essere umano e natura. Per il poeta e scrittore libanese Henri Zoghaib, che, nel suo intervento *Gibran's Lebanon* ha descritto il rapporto indissolubile tra l'autore – emigrato dodicenne negli Stati Uniti – e la sua patria lontana, e il suo impegno concreto per liberare i conterranei dall'oppressione turca, Gibran, uomo dalle due anime, ponte vivente tra Oriente e Occidente, cittadino del mondo *ante litteram*, è un “poeta globale”, in grado di parlare alle genti di ogni luogo e di ogni tempo. Gli ha fatto eco nel suo *Reading Gibran in the Midst of the Arab Spring* il connazionale Alexandre Najjar, scrittore e saggista, secondo cui il poeta dei Cedri, che per tutta la vita si batté per la causa della libertà *tout court* – non solo quella della Grande Siria dal giogo dell'Impero ottomano, ma anche quella della lingua araba dai suoi canoni obsoleti e della tradizione dalle credenze arcaiche –, animato dalla sua fede incrollabile nel progresso spirituale (e quindi civile) dell'umanità, ha proclamato con largo anticipo quell'anelito al cambiamento in Medio Oriente espresso oggi dalla “primavera araba”.

La voce di Almustafa, personaggio centrale del capolavoro gibrariano, rischia, tuttavia, di rimanere inascoltata. Nel suo intervento *Piping to the Spirit Ditties of No Tone: Almustafa for Our Time*, Riad Nourallah

(autore del volume *The Death of Almustafa*, London 2010) ha individuato il drammatico abisso che separa la *Weltanschauung* del Profeta e i moderni principi e metodologie delle scienze diplomatiche. Così anche Taraz Darabi (*Exchanging the Gifts of the Earth*), che ha posto a confronto il cinismo dei vigenti sistemi politico-economici con la visione gibranaiana della naturale interazione e dello scambio spontaneo e amorevole tra gli esseri umani: «A voi la terra dispensa i suoi frutti, e non vi mancheranno se solo saprete colmarvene le mani. È scambiando i doni della terra che troverete l'abbondanza e sarete soddisfatti. Ma se lo scambio non avverrà con amore e con benevola giustizia, porterà soltanto ad alcuni la fame e ad altri l'ingordigia [...]. Invocate lo spirito supremo della terra perché scenda in mezzo a voi a benedire le bilance e il calcolo dei numeri, affinché veramente peso corrisponda a valore. E non lasciate che prenda parte ai vostri affari chi ha la mano sterile, perché costoro vi venderebbero chiacchiere in cambio della vostra fatica [...]. E prima di lasciare la piazza del mercato, badate che nessuno se ne vada a mani vuote. Perché lo spirito supremo della terra non dormirà in pace nel vento finché i bisogni dell'ultimo tra voi non saranno appagati».

Ciononostante, numerosi *leader* politici continuano ad appropriarsi abusivamente di alcuni aforismi di Gibran. Emblematico quanto sconcertante, tra i tanti, è per esempio il caso recente di Sayf al-Islam, figlio del dittatore libico Muammar Gheddafi, che amava ripetere la dichiarazione gibranaiana «la Terra è la mia patria e l'umanità è la mia famiglia». Nel suo intervento *The Originality of the Famous "Ask Not..." Quote from President Kennedy's Inaugural Address*, Ernest G. Tannis ha raccontato la sua minuziosa ricerca sul famoso motto politico proferito da Kennedy il 20 gennaio 1961 nel suo discorso d'insediamento alla presidenza degli Stati Uniti: «Non chiedete cosa può fare il vostro Paese per voi, chiedete cosa potete fare voi per il vostro Paese». Pochi, invero, sono a conoscenza del fatto che quella celebre esortazione a essere cittadini attivi e partecipi risulterebbe ricalcata su un brano di *al-'Abd al-jadid*, pubblicato da Gibran quarant'anni prima e tradotto per la prima volta in inglese nel 1958 con il titolo *The New Frontier* (cioè *La nuova frontiera*, altra espressione comunemente attribuita allo sventurato presidente americano), in cui il legittimo autore incitava i fratelli della Grande Siria ottomana a spezzare le catene della schiavitù e a ribellarsi alla dominazione straniera: «Sei un politicante che domanda cosa può fare per voi il vostro Paese? O un uomo di coscienza che chiede cosa potete fare, voi,

per il vostro Paese? Se sei il primo, allora sei un parassita. Se sei il secondo, allora sei un'oasi nel deserto».

2. *La fortuna internazionale di Gibran*. Quando fu pubblicato nel settembre 1923 dall'editore newyorkese Alfred Knopf (attuale Random House) in soli duemila esemplari, nessuno avrebbe potuto immaginare che *The Prophet* si sarebbe rivelato uno dei più grandi successi editoriali di tutti i tempi, che non sembra conoscere battute d'arresto: si stima, infatti, che se ne vendano nel mondo, nelle sue diverse decine di traduzioni, non meno di cinquemila copie al giorno. La prima tiratura de *Il Profeta* andò esaurita in poche settimane e divenne immediatamente un *best seller*, poi uno dei *long seller* più amati, insieme a *Siddharta* di Hermann Hesse e a *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry, con oltre cento milioni di copie vendute fino a oggi (senza considerare il successo considerevole delle altre opere gibraniane).

Oltre all'arcivescovo ortodosso Antony Bashir (1898-1966), traduttore ufficiale delle opere di Gibran dall'inglese in arabo, vi fu anche un noto traduttore in inglese dei suoi primi scritti in arabo: Andrew Ghareeb (1898-2000). È stato il figlio Edmund a rendere testimonianza dell'instancabile lavoro del padre nel suo intervento *Andrew Ghareeb and the Art of Translating Gibran through the Arab American [Al-Majar] Press*. In realtà, le traduzioni di Ghareeb, contrariamente a quanto sostenuto da Edmund, lungi dall'essere "autorizzate da Gibran", non erano affatto apprezzate dall'autore, come si evince, per esempio, da una lettera dello stesso Gibran all'amica Marie Meloney, direttrice del supplemento domenicale dell'*Herald Tribune*, datata 6 ottobre 1930 (inequivocabile il suo «non mi piacciono!»).

A più di ottant'anni dalla scomparsa, la fama dello scrittore libanese si è ormai diffusa in ogni più remoto angolo del mondo. Di particolare interesse, al riguardo, il contributo di Hilda De Windt Ayoubi, proveniente da Curaçao, traduttrice di Gibran in *papiamento*, lingua creola parlata in alcune isole caraibiche. Gli ultimi due decenni hanno visto la crescita esponenziale della fortuna di Gibran anche in Iran e in Cina, sia a livello popolare sia negli ambienti accademici, come riferito da Mehrdad Nosrat (*Gibran in the Persian Language*) e da Ma Zheng (*The Study of Kahlil Gibran in Contemporary China: New Development and Influences*), che si è inoltre soffermata sull'interesse suscitato nel Paese asiatico da tutta la letteratura arabo-americana.

Un'intera sessione del convegno è stata poi caratterizzata da un unico tema conduttore: la recezione dell'opera di Gibran da parte di alcuni Paesi europei e la relazione biografica e/o artistico-culturale dell'autore con gli stessi. L'intervento d'apertura *France: A Keystone in Gibran's Life* dell'eminente arabista Jean-Pierre Dahdah non ha avuto luogo a causa dell'assenza del relatore. Al contributo dello storico Guy Jones (presidente dell'Irish Lebanese Cultural Foundation) *Gibran in Ireland* è seguito l'intervento di chi scrive (*Gibran in Italy*). L'arte (in particolare quella rinascimentale), la letteratura (soprattutto Dante e D'Annunzio), la musica (tra gli altri, il compositore Gioacchino Rossini) e gli amici italiani hanno influito in modo determinante sulla personalità del Gibran pittore, scrittore, pensatore e attivista politico (basti ricordare il suo sodalizio con Giuseppe Peppino Garibaldi [1879-1950], nipote omonimo dell'"eroe dei due mondi", con cui Kahlil avrebbe addirittura pianificato una rivolta armata del popolo siro-libanese contro i Turchi). Gibran elesse l'Italia, «incantevole terra baciata dal sole», «dimora spirituale di tutti gli amanti della bellezza» a sua patria ideale, anche se non riuscì mai, suo malgrado, a visitarla di persona.

Nella nostra relazione non abbiamo trascurato di menzionare i nomi e i lavori dei maggiori gibranisti nel nostro Paese (a partire dal 1936 – anno di pubblicazione della prima traduzione italiana di *Il Profeta* per l'editore Carabba di Lanciano [Chieti] – fino ai giorni nostri), tra cui il traduttore E. Niosi-Risos (uno pseudonimo?), il filologo e politico Augusto Mancini (1875-1957), il critico letterario e senatore a vita Carlo Bo (1911-2001), il poeta Gian Piero Bona, l'anglista Isabella Farinelli e il teologo Edoardo Scognamiglio, autore, quest'ultimo, dell'unica monografia su Gibran pubblicata in Italia da un italiano (*Il cammino dell'uomo. L'itinerario spirituale di Kahlil Gibran*, Roma 1999). Gli atti del convegno (in edizione bilingue inglese-arabo), attualmente in corso di stampa, includeranno anche una bibliografia completa da noi curata di tutte le opere gibraniane e dei principali contributi critici su Gibran in lingua italiana.

3. *Visual Gibran*. Il solo intervento del convegno esclusivamente dedicato a Gibran pittore (*Kahlil Gibran's Representations of the Feminine Divine*) è stato quello di Tania June Sammons, coautrice, insieme a Suheil Bushrui, della monografia *The Art of Kahlil Gibran at the Telfair Museum of Art* (2010). La curatrice del Telfair Museum di Savannah, in

Georgia (che custodisce alcune preziose tele dell'artista), ha condotto uno studio suggestivo sulla centralità della donna nell'arte figurativa di Gibran: nei suoi disegni e dipinti i soggetti femminili si fanno rappresentazione della Vita *tout court*, del Creato in continua evoluzione e dello stesso Creatore.

Il regista libano-australiano Glen Kalem ha introdotto e proiettato il suo mediometraggio *Love is Work Made "VISUAL"* (titolo ricavato dal gibraniaco *Work is love made visible*, "Il lavoro è amore reso manifesto"), che mostra come Gibran e le sue opere siano stati diffusamente rappresentati nel cinema, nella televisione, nel teatro, nella musica e in internet (prova del fatto che Gibran sia ormai entrato a far parte della cultura popolare è l'iniziativa avviata da Robert Andrews per promuovere la stampa, da parte delle Poste degli Stati Uniti d'America, di un francobollo commemorativo dedicato al Gibran). La regista e sceneggiatrice Rana Kazkaz, nell'intervento *Kahlil Gibran: a Film in the Making*, ha presentato il suo sofferto progetto di un lungometraggio sulla vita dell'autore. A tredici anni dal primo concepimento, l'opera (nonostante la sceneggiatura sia stata selezionata per la produzione dal Tribeca All Access, dal Sundance/Middle East Screenwriter's Lab e dal MFCB [Mediterranean Films Crossing Borders] di Cannes) non ha ancora trovato i mezzi per essere realizzata.

Sarebbe, invece, in piena lavorazione un film d'animazione tratto da *Il Profeta*, prodotto dalla nota attrice libano-messicana Salma Hayek e dal Doha Film Institute del Qatar. La particolarità dell'adattamento è che ogni sermone dell'opera sarà affidato a un regista diverso, sotto la supervisione di Roger Allers (autore de *Il re leone*), che si occuperà della cornice. Tra i nomi coinvolti, premi Oscar e maestri dell'animazione noti a livello internazionale, tra cui l'iraniana Marjane Satrapi, autrice dell'acclamato *Persepolis*. Il lungometraggio potrebbe approdare nelle sale già nel 2013.

Francesco Medici